

GIOVEDÌ  
30  
AGOSTO  
1973

# LOTTA CONTINUA

Lire 50



## PISA - La risposta popolare deve imporre la punizione di chi usa i reparti dell'esercito come bande armate squadriste, e rivendicare lo scioglimento delle "truppe speciali". La complicità fra gli assassini di Avanguardia Nazionale e i paracadutisti fascisti è una sfida alla Toscana rossa e alla democrazia in Italia.

La risposta alla possente mobilitazione antifascista provocata dall'accogliamento del compagno Poletti è venuta ieri a Pisa con una criminale azione squadrista gestita direttamente dai corpi separati dello stato. Con i picchiatori locali troppo spaventati per muoversi in prima persona, e la polizia impotente a Viareggio di fronte alla mobilitazione di massa, sono scese in campo le gerarchie militari del corpo dei paracadutisti, da tempo legati ai fascisti a filo doppio. Già lunedì, in piazza Garibaldi, una trentina di fascisti avevano cercato di provocare i compagni che tornavano dalla manifestazione di Viareggio con canti fascisti e con minacce. I carabinieri erano poi intervenuti, con i mitra spianati, per proteggere la ritirata degli squadristi che stavano per avere la peggio di fronte alla ferma reazione dei compagni. Visto il fallimento di questa prima impresa, la giornata di martedì è stata impiegata dalle gerarchie militari in febbrili preparativi di un'azione squadrista in grande stile. Appellandosi allo spirito di corpo, facendo circolare la voce di un'aggressione « dei comunisti » contro i parà, mettendo a frutto la continua propaganda svolta tra i parà per creare ostilità contro la popolazione di Pisa (e in particolare contro i compagni) caporali, sergenti istruttori, ufficiali, aiutati da alcuni fascisti attualmente in servizio di leva, sono riusciti a mettere insieme circa 200 volontari, alcuni fatti affluire da Livorno.

Ben inquadrato, il gruppo dei parà si è diretto verso piazza Garibaldi strappando i manifesti di Lotta Con-

tinua che denunciavano l'azione squadrista di lunedì ed invitavano i paracadutisti a non farsi coinvolgere nelle provocatorie iniziative dei fascisti. Fra loro si poteva notare Michele La Sala, ben noto squadrista pisano, che già per tutto il pomeriggio aveva girato provocatoriamente per le vie del centro a braccetto con due sergenti istruttori. Arrivati in piazza Garibaldi verso le 20 — un'ora scelta con cura perché i compagni presenti siano pochi — i parà si schierano sotto i portici: a dare gli ordini sono gli ufficiali e sottufficiali, tutti in divisa.

Partecipa, armata di tutto punto, anche la ronda, quella che dovrebbe vigilare in città che i parà non siano coinvolti in incidenti. La polizia è assente: la pantera che abitualmente staziona nella piazza si è allontanata tempestivamente.

I parà sono armati di pugni di ferro e cinturoni, alcuni hanno anche il pugnale. Ad un ordine, una cinquantina si buttano a distruggere la bacheca con i nostri cartelli. Un compagno che protesta viene pestato selvaggiamente. E' il segnale dell'attacco. Partono anche gli altri al grido di « Folgore ». Un gruppo attacca il bar Garibaldi, che è stato scelto come obiettivo per rispondere alla distruzione del bar Versilia, il covo del fascista accoltellatore di Viareggio. Vengono infrante le vetrine, vengono distrutte le sedie e i tavoli. Il gestore del bar evita il peggio abbassando la saracinesca. I pochi compagni presenti si difendono come possono; alcuni rimangono feriti, un operaio riceve una pugnalata in una mano. La

azione squadrista non è rivolta solo contro i compagni, ma nello stile del '22 prosegue, per seminare il panico nella popolazione di una città che ha il torto di essere rossa e di non tollerare la presenza dei fascisti: numerosi passanti vengono aggrediti, alcuni turisti spaventati si rifugiano nell'atrio del vicino hotel Vittoria ma vengono raggiunti e percosi; un capellone che passa in macchina viene fatto scendere e pestato a sangue. Finalmente si fanno vive le forze dell'ordine: arrivano 4 commissari e una decina di carabinieri. A questo punto gli ufficiali ordinano di rientrare alla base e la squadra rientra in caserma, benevolmente accompagnata dai carabinieri mentre per tutta la strada continua nella sua azione terroristica, percuotendo passanti, danneggiando automobili, fermando gli autobus di linea ed aggredendo passeggeri al grido di « morte ai rossi ». A sera, mentre centinaia di compagni e di proletari si radunano sul luogo dell'aggressione e mentre anche numerosi paracadutisti, estranei alla azione, si fermano a raccontare le intimidazioni messe in atto in caserma per preparare la spedizione; il colonnello Salmi, di recente nominato comandante della scuola militare di paracadutisti, in seguito a pressioni provenienti dal MSI, rilascia una dichiarazione che suona come una vera e propria assunzione di paternità dell'azione squadrista: « i parà sono stati aggrediti da un gruppo di teppisti... dovevano pur difendersi... se si deve rinchiudere qualcuno questo non deve essere certamente un paracadutista ».

### TEPPISTI E COLONNELLI

L'inaudita spedizione punitiva attuata martedì sera a Pisa da duecento paracadutisti della Folgore, armati e inquadrati, tra slogan e canti fascisti, ha avuto come obiettivo principale un bar di piazza Garibaldi, frequentato abitualmente dai nostri compagni. Era dunque platealmente evidente e ostentata l'intenzione di « vendicare » l'attacco antifascista al bar dell'assassino Pellegrini di Lido di Camaiore. Per questa operazione squadrista, è sceso in campo questa volta, non un commando di teppisti di Avanguardia Nazionale, bensì una truppa speciale dello stato. La provocazione violenta, già anticipata lunedì sera, è avvenuta, esattamente come nel '22, con l'omertà totale di polizia e carabinieri: numerosi sono stati i compagni e i semplici passanti feriti, al grido di « morte ai rossi ». L'episodio esemplifica oltre ogni immaginazione il contenuto di quel regime che chiamiamo « fascismo di stato ». E' in piccolo, un modello di sedizione militare fascista, da parte di una truppa cui lo stato repubblicano dedica tutte le sue cure, per farne il gioiello e la promessa del proprio apparato repressivo. Lasciare senza la più ampia e dura risposta questa provocazione, equivale a dare per vigente, in Italia, il regime dei colonnelli.

Questo il testo del primo comunicato di Lotta Continua sui fatti di Pisa, che ne sottolinea giustamente l'inaudita gravità. Accentuata, oltretutto, da una ulteriore riflessione. Il primo dato che emerge indiscutibile è quello della premeditazione. Già lunedì sera, decine di militari paracadutisti, scelti fra quelli di provata fede squadrista, erano stati schierati nella piazza Garibaldi, a Pisa, ad aspettare provocatoriamente i compagni e gli antifascisti che tornavano dalla manifestazione di Camaiore. Già lunedì sera, polizia e carabinieri avevano dato prova della loro esplicita omertà verso la sediziosa parata fascista. La premeditazione, l'autorizzazione delle alte gerarchie militari, la presenza attiva di graduati, e dunque provata oltre ogni dubbio, come del resto la partecipazione concordata di paracadutisti fascisti delle caserme di Pisa e di Livorno. Ma non c'è solo questo. C'è un atteggiamento della polizia, dettato direttamente, a quanto pare, dal Ministero degli Interni, che non fa pensare solo a una gravissima tolleranza, ma a una preordinata complicità: la polizia di Pisa trasferita in Versilia, col pretesto della tensione là esistente, è una storiella ridicola per chiunque tenga a mente la marea di celerini e baschi neri disponibili alle grandi manovre repressive, e, oltretutto, la tensione annunciata e provocata a Pisa dai paracadutisti di affiliazione fascista. Una catena precisa lega l'aggressione assassina dei fascisti di Avanguardia Nazionale e del MSI contro il compagno Poletti a Camaiore, il cambio di ma-

no fra gli squadristi in nero e quelli in divisa, la complicità delle forze di polizia. Questa catena chiamata direttamente in causa, col ministero della difesa e degli interni, l'intero governo.

Quanto ai paracadutisti, non siamo mai stati disponibili alla grossolana trappola di considerarli tutti in blocco, fascisti. Al contrario, abbiamo costantemente agito per sollecitare al loro interno, fra i soldati di leva, la presa di coscienza sul ruolo antipopolare del corpo e sul condizionamento fascista metodicamente esercitato dalle gerarchie militari. Costantemente il MSI e le altre organizzazioni fasciste hanno fatto della « Folgore » il proprio cavallo di battaglia, compiendo ogni provocazione per accentua-

re i fascisti. Di fronte a questa realtà — a volte, anche se timidamente, denunciata dalla stessa informazione « democratica » — non ha alcun senso proporre una « democratizzazione », un « ritorno al ruolo istituzionale » e cose simili del corpo dei paracadutisti. Il quale non ha alcuna ragione d'essere, alcun ruolo istituzionale cui tornare, come tutte le altre « truppe speciali » dell'esercito italiano. C'è una sola rivendicazione democratica da portare avanti con forza nei confronti della Folgore come di altre truppe speciali: che siano completamente sciolte. L'importanza di questa rivendicazione — che da tempo abbiamo avanzato, soli — è dimostrata clamorosamente dai fatti di Pisa. Un colonnello dei parà che elogia i suoi « ragazzi », rifiuta di consegnarli, e chiede anzi che siano « chiusi » gli altri — la popolazione di Pisa, presubilmente: una specie di coprifuoco — non è semplicemente un ufficiale militarista, autoritario e ottuso: è il capo dichiarato di un'associazione a delinquere. L'immediata destituzione e incriminazione di questo colonnello da far invidia alla Grecia, degli altri ufficiali coinvolti nella spedizione squadrista, dei paracadutisti fascisti che l'hanno realizzata, è il minimo che si possa esigere. Lo scioglimento del corpo dei paracadutisti e delle altre truppe speciali è una rivendicazione più che matura per lo intero schieramento democratico, salvo che quest'ultimo non preferisca vedersi lui, prima o poi, sciolto da un colonnello e dai suoi squadristi.

Non si può dire, certo, a stare alle prime reazioni, che lo schieramento che ama definirsi « democratico » si sia rivelato assai sensibile a queste esercitazioni golpiste. Al contrario, la stampa « d'informazione » non si pone problemi, anche perché il ministero degli interni glieli ha tempestivamente risolti tutti, emanando ordini e versioni precise. Di fronte a questo conformismo poliziesco senza eccezioni (a parte la stampa di sinistra) viene oltrepassato ogni senso del ridicolo: per esempio, nei loro resoconti-vellina, tutti i maggiori quotidiani « indipendenti » riferiscono, come se si trattasse della cosa più normale e « costituzionale » di questo mondo, che mentre i militanti di Lotta Continua cantano Bandiera Rossa, i paracadutisti incolonnati cantano Facce Nere!

Diversamente, e con molto maggiore consapevolezza della gravità dei fatti, l'Unità riferisce in prima pagina sugli avvenimenti di Pisa, chiedendo « una severa inchiesta, e la punizione dei colpevoli ». Il punto sul quale la nostra divergenza dal PCI è netta riguarda l'affermazione, che riteniamo infondata sul piano di fatto, ed erronea sul piano politico, secondo cui « la popolazione pisana ha sempre tenuto al più stretto e democratico rapporto con tutti i corpi e i reparti delle forze armate ». La popolazione (Continua a pag. 4)



Gli inneggiamenti ai parà in una manifestazione fascista a Roma.

re la caratterizzazione grossolanamente reazionaria del corpo: basti ricordare l'incidente aereo in cui molti giovani paracadutisti persero la vita alla Meloria, e fascisti e autorità militari arrivarono a firmare scritte infami con la nostra firma, e a insinuare che il disastro aereo fosse un sabotaggio dei « rossi »!

Se ci siamo sempre rifiutati a un atteggiamento dogmatico e settario, non abbiamo mai accettato di tacere opportunisticamente quello che sanno tutti i proletari di Pisa e di Livorno, e tutti gli antifascisti: che la brigata « Folgore » è istituzionalmente un centro di addestramento ufficiale e privilegiato di una truppa efficiente rispetto alla repressione antipopolare, interamente in mano a ul-



CAMAIORE - Il covo dell'assassino fascista Pellegrini, dopo la manifestazione dei compagni.

# L'ITALIA IN DEFICIT

In giugno il deficit della bilancia dei pagamenti ha toccato i 948,3 miliardi: 61,1 sono imputabili al mese di giugno; 195 al mese di maggio, 692,2 ai primi quattro mesi dell'anno.

Nel complesso, quasi 1.000 miliardi di deficit solo nella prima metà dell'anno. Se l'aumento del deficit continuasse con questo ritmo, a fine anno si registrerebbe il più alto deficit della storia d'Italia.

La bilancia dei pagamenti non è niente altro che il conto delle uscite e delle entrate di valuta tra un determinato paese e tutti gli altri. Il suo saldo è dato dal saldo della bilancia commerciale (esportazioni-importazioni di merci) più il saldo delle altre voci (sostanzialmente il turismo, i noli dei trasporti navali e aeronautici e le rimesse degli emigranti) che insieme alle merci formano le cosiddette « partite correnti »; più, infine, il saldo del movimento dei capitali (importazioni-esportazioni di capitali: prestiti, investimenti diretti, arbitraggi, cioè movimenti speculativi sulle valute).

L'esportazione di capitali — attività in cui è specializzato il capitale finanziario italiano — provoca movimenti di valuta in direzione opposta a quelli prodotti dall'esportazione di merci, e dalle altre partite correnti: nel primo caso la valuta esce dal paese considerato, nel secondo caso vi entra.

Negli anni passati l'esportazione di capitali dall'Italia ha potuto essere controbilanciata (riportando la bilancia dei pagamenti più o meno in pari) da un forte attivo della bilancia commerciale, dovuto al fatto che l'intero apparato produttivo italiano è « orientato » verso l'esportazione, nonché al fatto che l'Italia esporta emigranti e importa turisti, due tipi di traffici che fanno affluire valuta dall'estero.

Quest'anno invece, nonostante la svalutazione della lira, che avrebbe dovuto stimolare le esportazioni e « contenere » le importazioni, la bilancia commerciale, non ha registrato alcuno attivo, ed ha segnato anzi un passivo che non ha precedenti: 1.513 miliardi di lire! Questa cifra è in gran parte comprensiva della esportazione di capitali, che, in seguito ai controlli istituiti dalla Banca d'Italia, non può più venir eseguita in forma diretta — e clandestina — e passa quindi in gran parte attraverso i canali commerciali, attraverso cioè vari tipi di alterazione delle bollette d'importazione e di esportazione (oppure attraverso il rastrellamento della valuta in mano ai turisti e agli emigranti, prima che essa arrivi in Italia).

Se il deficit della bilancia dei pagamenti è assai minore a quello della bilancia commerciale, questo è perché l'Italia ha cominciato a « importare » capitali indebitandosi verso l'estero. Enti di stato come l'IMI, l'ENEL, le Ferrovie dello Stato, hanno lanciato dei prestiti all'estero e lo indebitamento delle banche verso lo estero, solo nei primi 4 mesi dell'anno, era aumentato di circa 350 miliardi.

La bilancia dei pagamenti di un paese è — salvo eccezioni, assai più del reddito nazionale lordo, che può essere gonfiato dall'inflazione — uno dei più sicuri indici dello stato di salute della sua economia. E' per questo che tutti gli economisti più seri continuano a nutrire forti dubbi sulla consistenza effettiva della ripresa tanto sbandierata dal governo.

E' vero che negli ultimi tempi la bilancia dei pagamenti sembra registrare un certo miglioramento: il passivo di giugno (61,1 miliardi) è nettamente inferiore a quello di maggio (195). Inoltre, negli ultimi due mesi, su cui non si hanno dati, tre fattori devono aver ulteriormente influito sulla bilancia dei pagamenti: l'afflusso dei turisti, che bene o male almeno una parte dei loro soldi li devono aver lasciati nelle banche italiane; le nuove misure contro l'esportazione di capitali e le speculazioni sulle valute, prese dalla Banca d'Italia, che ha provocato un massiccio rientro di capitali depositati all'estero, a cui in gran parte è legato il recupero della lira registrato nell'ultimo mese; e, infine, un certo calo, sui mercati internazionali, dei prezzi di alcune materie prime che nell'ultimo anno erano andati continuamente crescendo, fino, in molti casi, a raddoppiare.

Ma è troppo presto per cantar vittoria, come fa invece il governo Rumor. Alcuni fattori che hanno contribuito a far risalire il valore della lira — come il turismo e il rientro di capitali depositati all'estero — sono di effimera durata. Altri, come l'attuarsi della corsa al rialzo di alcune materie prime, se da un lato segnano

un allentamento della tensione sui mercati internazionali — che lascia presagire una più o meno prossima recessione di dimensioni internazionali, a cui il capitale italiano non potrebbe certo sottrarsi — dall'altro sono compensate dal contemporaneo inesorabile aumento delle derrate agricole, da cui l'Italia è sempre più dipendente.

Va infine notato che, nella misura in cui la svalutazione della lira diminuisce (cosa per cui cantano vittoria tutti gli aedi del governo) diminuisce anche il vantaggio relativo di cui hanno potuto beneficiare negli ultimi mesi le esportazioni italiane (motivo per cui la Banca d'Italia sta « frenando » la rivalutazione della lira).

Diminuisce cioè il costo delle importazioni, ma diminuisce anche — in una fase, per di più, di domanda mondiale calante — la convenienza delle merci italiane sui mercati esteri.

Secondo la dottrina economica classica — quella a cui si ispira Malagodi — il cambio della moneta di un paese e la sua bilancia dei pagamenti sono strettamente legati: quando la bilancia dei pagamenti entra in forte deficit, una svalutazione della moneta arresta il flusso delle importazioni

ed incrementa le esportazioni in modo con l'inflazione, sarebbe possibile solo attraverso un aumento della produttività molto superiore a quello che è stato realizzato nell'ultimo anno a spese dello straordinario, del lavoro a domicilio e dell'intensificazione dello sfruttamento operaio in fabbrica. Ci vorrebbero cioè, nuovi e massicci investimenti produttivi; mentre oggi tutto mostra che tanto abbondano i discorsi sugli investimenti quanto gli investimenti reali ristagnano. La « stretta creditizia » — cioè la riduzione del credito alle attività commerciali e industriali imposta dalle recenti misure della Banca d'Italia, non farà che accentuare questa tendenza.

Nello squilibrio, cioè nel deficit, della bilancia dei pagamenti italiana, si riflette in realtà un divario tra il livello della produttività del sistema economico italiano e il livello della produttività degli altri paesi capitalisti. Un divario che, salvo imprevisti, potrà essere colmato solo da una corrispondente caduta della produttività in quei paesi, cioè da una generale stagnazione a livello mondiale, e non da un improbabile recupero degli investimenti, e della produttività in Italia.

Ma questo, a meno di un'improbabile ribasso dei prezzi che restituisce agli operai ciò che gli è stato pre-

do da riportarla in pareggio, è viceversa.

Ovvero che, è successo nell'ultimo anno è esattamente l'inverso. Prima che la lira venisse svalutata, la bilancia dei pagamenti italiana era in attivo; mano a mano che il cambio della lira ha cominciato a scendere, il deficit della bilancia dei pagamenti ha assunto dimensioni vieppiù imponenti.

In realtà la scelta di svalutare la lira non era dettata dall'andamento della bilancia dei pagamenti, ma dalla volontà di ricostituire i margini di profitto dei padroni, attraverso l'inflazione, senza pregiudicare le esportazioni. Di aumentare cioè i prezzi senza per questo far perdere terreno alle merci italiane sui mercati internazionali.

E questo, anche pagando un prezzo molto alto, come un forte passivo nella bilancia dei pagamenti. Adesso che la rapina sui salari è compiuta (o, come dice il PCI, che « i buoi sono scappati dalla stalla ») il governo vorrebbe riportare in pari la bilancia dei pagamenti, e il valore della lira.

Ma questo, a meno di un'improbabile ribasso dei prezzi che restituisce agli operai ciò che gli è stato pre-

## FRIULI - UN PAESE CONTRO UN CEMENTIFICIO

# Via la polizia da Lestans

Il 23 agosto la polizia, in 600 con i mitra in pugno, sgombera il blocco davanti al cementificio - Scioperi di solidarietà nelle fabbriche del Friuli

LESTANS (Udine), 29 agosto

« Via la polizia da Lestans » questa la parola d'ordine ripresa e scandita con forza e con rabbia da oltre 1.500 proletari nella piazza del paese martedì sera. Una manifestazione preparata in due giorni, eppure alle 21 di martedì la piazza centrale del paese era già piena, c'era tutta la gente del paese, gli operai ancora con le tute di lavoro, i contadini, le donne con i bambini, i vecchi, i giovani. C'erano operai della Rex, studenti, proletari venuti da fuori, a testimoniare ciò che con la propria lotta Lestans ha mosso, l'unità che è riuscita a creare intorno a sé, saldando sin dall'inizio la protesta contro il cementificio « fabbrica della morte », ai bisogni e alle esigenze di tutti i proletari.

In attesa che la manifestazione iniziasse gruppi di giovani, stretti attorno le bandiere rosse, cantavano le canzoni della lotta. Poi lunghissimo lo elenco delle adesioni e del telegramma di solidarietà. Al termine del comizio, alle 11 di sera il corteo si è mosso dirigendosi verso il cementificio distante alcuni chilometri dal paese. Man mano che il corteo si avvicinava al mostro inquinante, più forte si faceva l'urlo: « Via la polizia dalle fabbriche ». Davanti al cementificio un muro compatto di proletari andava a fronteggiare, in un clima di forte tensione, i carabinieri posti a difesa della fabbrica con i candelotti lacrimogeni. Poi la manifestazione si è sciolta, è ritornata in paese. Ma nei compagni non c'è rassegnazione, né abbattimento anche se la polizia resta a garantire il funzionamento del

cementificio, c'è anche la consapevolezza che si vincerà, la partita è ancora aperta, « per resistere un minuto più del padrone », come ormai dicono tutti in paese. E infatti l'intervento della polizia che il 23 agosto ha sgomberato il blocco formato davanti al cementificio, permettendo la ripresa dell'attività, non ha smorzato in alcun modo la combattività dei proletari di Lestans.

Da giorni si aspettava l'intervento della polizia alloggiata nelle caserme della zona. Il blocco del cementificio era stato ulteriormente rafforzato, ogni notte a decine i proletari si davano il cambio, si era preparato un sistema di sirene per avvertire il paese in caso di attacco poliziesco. Il 23 agosto la polizia è intervenuta in forze: 600 celerini con i mitra erano pronti nelle caserme vicine; con questo incredibile spiegamento poliziesco, il blocco è stato sgomberato. Tutto questo schieramento per piegare un paese che conta poche centinaia di abitanti, ma che da due anni ormai lotta per il proprio diritto alla vita.

In due anni si sono battuti tentativi

## CIVITAVECCHIA

# Riparte la lotta dei marittimi

L'azienda FS ha rifiutato la piattaforma

ROMA, 29 agosto

E' avvenuto lunedì l'incontro tra azienda e organismi autonomi sulla piattaforma di obiettivi portata avanti in queste ultime settimane dalle lotte dei lavoratori.

Per tre ore una folta delegazione che rappresentava il Comitato di base dei marittimi FS e il Collettivo dei lavoratori di Camera e Mensa ha esposto uno per uno i punti programmatici della piattaforma al direttore generale delle FS Bordini e al vice direttore Mayer.

L'atteggiamento che questi rappresentanti dell'azienda hanno tenuto è stato quello di fare il massimo numero di riconoscimenti formali, ma di lasciare tutto sul vago e non concedere nulla sul piano degli obiettivi concreti. Così hanno ricevuto al completo la delegazione, si sono mostrati d'accordo sulla legittimità degli obiettivi, ne hanno sottolineato la natura politica, ma non sono andati oltre una vaga promessa di incorporare alcuni nella contrattazione complessiva con i sindacati nell'ambito della vertenza.

Questo atteggiamento di sostanziale negazione della piattaforma dei lavoratori è stato rifiutato nella assemblea che si è tenuta successivamente nella serata a Civitavecchia, e nella quale è stata decisa l'immediata ripresa della lotta.

Per martedì la lotta è cominciata con il blocco della Gallura alle 9 che però, malgrado l'equipaggio fosse sceso a terra, è riuscita a par-

te di divisione, le promesse, le illusioni. Non sarà ora, la polizia intervenuta per la terza volta, a piegare Lestans, a piegare un fronte di lotta che ogni giorno si allarga di più.

Proprio in questi giorni si riaprono le trattative. Lestans ha posto una pregiudiziale: non si tratta con la polizia che presidia la zona, la polizia se ne deve andare. Poi si tratterà sulla chiusura del forno, non su filtri o altri palliativi del genere. Lestans è consapevole della sua forza, sa quale è la strada per vincere, la strada imboccata ormai da due anni, quella della lotta, la strada dell'unità di tutti i proletari friulani, degli operai, dei contadini, degli studenti, dei soldati, contro i padroni, contro il sottosviluppo, le servitù militari, per farla finita con l'emigrazione.

Martedì la Zanetti di Pordenone ha scioperato per Lestans, altrettanto si apprestano a fare gli operai della Zanussi. Ovunque cresce la solidarietà e la mobilitazione perché Lestans è un esempio per tutti i proletari friulani.

Il comitato di lotta di Lestans ha sede presso il bar Rossi, tel. 33.090.

## « GIUSTIZIA »

# Sul banco degli imputati il giudice Biotti

Così impara a frequentare gli avvocati fascisti

Sono passati più di due anni da quel marzo 1971 quando il defunto commissario Luigi Calabresi riuscì con la ricusazione del giudice ad interrompere, per sempre, il processo da lui intentato contro di noi, con lo scopo di impedire che si giungesse ad accertare la sua responsabilità sull'assassinio di Pinelli.

Il giudice Biotti, presidente della prima sezione del tribunale di Milano che avrebbe dovuto giudicare « Lotta Continua » per le nostre « calunnie » contro il commissario, è stato rinviato a giudizio dal sostituto procuratore di Firenze Guttadauro per interesse privato in atti di ufficio e per divulgazione del segreto d'ufficio. Insomma, dopo due anni un giudice ha dato credito alla montatura imbastita allora dal difensore di Calabresi avvocato Lener, messa in atto con l'unico evidentermente scopo di affossare il processo contro Baldelli, direttore del nostro Giornale.

A suo tempo la sortita di Lener aveva fatto clamore, per la sua impudenza e la sua tracotanza. Dopo una lunga battaglia processuale e dopo che una serie di testimoni avevano ricostruito in modo agghiacciante gli avvenimenti del 15 dicembre '69 al quarto piano della questura di Milano, il giudice Biotti aveva finalmente accolto l'istanza presentata dai nostri avvocati. Marcello Gentili e Bianca Guidetti Serra perché fosse riesumato il cadavere del compagno Pinelli. Noi volevamo infatti che fossero eseguite delle nuove perizie, dato che l'autopsia compiuta subito dopo la morte appariva frettolosa ed elusiva.

## TORINO

# La DC contro la gratuità dei libri di testo

TORINO, 29 agosto

Porcellana (l'ex sindaco di Torino, DC di Forza Nuova) costruiva soltanto tangenziali e sopravvie: Porcellana è ingegnere e, si sa, fra « ingegneri » ci si intende. Il suo assessore alla Istruzione e collega di corrente, Viziale, per non essere da meno costruiva moltissime scuole. Forse, per risolvere il problema dei libri di testo, bisognerà attendere un democristiano legato, invece che alle grandi imprese edili, alle case editrici. La riflessione viene spontanea di fronte all'ostruzionismo DC nei confronti di alcune decisioni del consiglio comunale, come il tesserino tramviario gratuito per i pensionati e i libri di testo gratis per tutti gli studenti della scuola dell'obbligo. La spesa per assicurare la gratuità della scuola (circa un miliardo e mezzo) è bloccata, in quanto la Viziale non si è ancora decisa a convocare la commissione consigliare all'Istruzione per l'esame del problema. In casa democristiana, probabilmente, non si è ancora riusciti a conciliare i vari interessi rappresentati. A dare i libri di testo gratis a tutti gli studenti (allevando di trenta-quaranta mila lire il bilancio delle famiglie proletarie) i democristiani sono in ogni caso contrari: i buoni libro, dicono, devono essere concessi solo ai « bisognosi », cioè in modo discriminato e a discrezione dei presidi.

## TORINO - MIRAFIORI

# Prosegue la lotta all'officina 88

E' continuata anche ieri mattina al 1° turno la lotta dell'officina 88. La Fiat con la scusa che due dei 15 autisti addetti allo scarico delle linee sono assenti, ha preteso ancora una volta che la produzione venisse fatta per intero dai 13 presenti. Si è trovata di fronte al netto rifiuto degli operai sin dall'inizio del turno. Ha allora cercato di sostituirli con altri autisti chiamati dal piazzale, ma senza successo: gli autisti del piazzale hanno respinto la manovra anti-sciopero, rifiutando di sostituire i compagni in lotta.

I 13 dell'officina 88 dal canto loro, hanno rallentato di molto la produzione. Invece di accendere il motore, si sono messi a scaricare le auto spingendole a mano in 4 operai per ogni macchina. Il rallentamento si è ripercosso a monte. Per domani la direzione ha deciso di incontrarsi con i comitati sindacali per discutere le richieste degli operai.

Calabresi tentò di opporsi con tutte le forze, e quando per lui non ci fu più nulla da fare, tiro fuori dal cappello l'ultima risorsa possibile: la ricusazione del giudice. Il pretesto era stato dato dal fatto che il giudice Biotti in una conversazione avuta con l'avvocato Lener cinque mesi prima avrebbe anticipato una propria opinione sulla conclusione del processo a sfavore del « commissario-finestra ». L'incontro si era svolto senza testimoni e Biotti da parte sua negò le affermazioni di Lener, ma non gli vollero credere. Era troppo comodo per tanti mettere una pietra sopra questo processo che, provocato dalle nostre accuse contro il commissario, ne stava rivelando la colpevolezza in modo clamoroso.

Calabresi aveva ben ragione ad opporsi alla risumazione del corpo di Pinelli. Quando infatti la riesumazione fu compiuta, qualche mese più tardi, per iniziativa del giudice D'Ambrosio, furono riscontrate sulle vertebre di Pinelli delle fratture che erano assolutamente incompatibili con l'ipotesi della caduta volontaria. Esse dimostravano che il compagno Pinelli aveva subito atti di violenza prima di essere gettato dalla finestra della Questura.

## PESCARA

# Demolita l'edicola del compagno Merenda

PESCARA, 29 agosto

Martedì mattina l'edicola del compagno Merenda, giornalista di Pescara, è stata demolita da incaricati del Comune in esecuzione di una ordinanza del sindaco democristiano D'Incecco e del prefetto Fedele di Castano.

Il decreto è stato emesso su richiesta del Banco di Napoli che dallo scorso anno ha una filiale dietro l'edicola di Benito. Il pretesto addotto è che l'edicola « potrebbe servire per colpi di mano ai danni della sede del Banco ».

Questo atto apertamente repressivo è stato eseguito con soddisfazione e spirito di rappresaglia da numerosi funzionari della squadra politica guidati dal vice-questore Giglio. A tutti: poliziotti, notabili democristiani, alti funzionari non è parso vero di poter finalmente colpire Benito e vendicarsi della sua militanza comunista per cui è conosciuto in tutti i quartieri proletari di Pescara. La demolizione dell'edicola attuata con questo enorme spiegamento di forze è avvenuta tra le rimostranze e le proteste di proletari di passaggio e di numerosi compagni contro il servilismo di poliziotti e burocrati nei confronti del Banco di Napoli e contro il loro livore anticomunista.

Il sindacato dei giornalisti di Pescara ha dichiarato mezza giornata di sciopero per protestare contro questo odioso atto repressivo.

## TORINO - I TOPI NERI ESCO-NO DALLE FOGNE

# Aggrediti sette compagni

TORINO, 29 agosto

I fascisti torinesi, che la settimana scorsa avevano comunicato il loro ritorno dalle vacanze dando fuoco alla libreria Feltrinelli di piazza Castello, hanno compiuto questa notte un'altra delle loro criminali imprese, aggredendo sette avventori all'uscita di un bar di piazza Hermada. Gli squadristi, una ventina, sono giunti verso mezzanotte davanti al locale, frequentato da molti militanti della sinistra rivoluzionaria, e si sono scagliati con pugni e calci colpendo indiscriminatamente compagni e altri presenti. Già nei giorni precedenti alcuni degli aggressori erano stati notati nei pressi del bar, mentre studiavano i particolari dell'azione.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 1442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero - semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma

COLONIA - GERMANIA FEDERALE

# LA CRONACA DELLA LOTTA ALLA FORD

Alla Ford l'occupazione continua, tutto lo stabilimento, più di 30 mila operai, è completamente bloccato da tre giorni, picchetti di 2-3 mila operai bloccano dall'interno e dall'esterno le porte, mentre all'interno si formano continuamente cortei che spazzano le officine.

La lotta è « selvaggia », come la definiscono i giornali, e mostra la forza e i limiti che rendono appropriato l'uso di questo termine.

L'Opel e poi la Ford hanno messo gli operai delle catene al centro di un movimento, che fino ad oggi si era espresso in modo ancora parziale e slegato con le lotte della siderurgia.

« Un marco per tutti » così era scritto sui cartelli, così si è gridato nei cortei interni, così è scritto per terra, sui muri, sulle porte in tutte le lingue. Ma la piattaforma operaia non si ferma qui: tredicesima mensilità, la riduzione dei ritmi, il 6° livello per tutti (su 9 livelli), pagamento delle ore di sciopero. Tutti gli obiettivi espressi separatamente nelle lotte dell'ultimo anno in Germania sono ripresi nella piattaforma operaia della Ford.

La lotta è partita venerdì pomeriggio alle tre da un reparto del montaggio finale; di ritorno dalle ferie la direzione aveva deciso di attuare un massiccio cumulo di mansioni: molte operazioni eseguite da due e tre operai sono state caricate su un solo operaio, in più taglio dei ritmi e diminuzioni degli « Springer », i sostituiti — 300 turchi sono licenziati col pretesto che sono in ritardo di un giorno al rientro dalle ferie. Sabato vi sono numerose fermate nei reparti della lavorazione.

Lunedì mattina lo sciopero si allarga e blocca tutta la fabbrica. All'inizio del turno si formano cortei interni, si organizza il picchettaggio di massa si blocca tutta la fabbrica; la Ford è in mano agli operai, è occupata. Occupazione è il termine più appropriato, ma non bisogna fare confusione. In realtà, come all'Opel, il blocco delle merci è solo parziale; il controllo della fabbrica è tutt'altro che completo, la stessa organizzazione operaia è solamente embrionale. Un momento altissimo di spontaneità e di esplosione operaia con tutta la sua positività ma anche con tutti i suoi limiti.

Il Betriebs-Rat (Consiglio di Fabbrica) si precipita a trattare con la direzione; cerca di strappare un piccolo aumento salariale che calmi le acque, ma la trattativa va a monte. La direzione non vuole trattare mentre i cortei spazzano i reparti e « convincono » i pochi crumiri.

Al cambio turno, la polizia tenta una manovra provocatoria, sfondando due picchetti alle porte, ma non riesce a prendere il controllo della fabbrica, che rimane in mano agli operai, in maggioranza immigrati turchi (14 mila alla Ford). Essi sono indiscutibilmente l'anima e il motore della lotta. Sono loro che gestiscono i picchetti, guidano i cortei, che portano avanti con forza e compattezza gli obiettivi.

## Il picchetto

I picchetti alle porte sono impressionanti.

Più di mille operai davanti e dietro alla porta, appesi ai cancelli, dentro il casotto dei guardiani (che qui sono un vero e proprio corpo di polizia, armato fino ai denti) occupato dagli operai che lo usano come deposito di birra, panini, pomodori, insalata. Il filtro operaio è rigidissimo; nessuno può uscire, entra solo chi è ammesso dal picchetto. Gli immigrati italiani, i giovani soprattutto sono col picchetto. Gli operai delle altre na-



zionalità, i tedeschi soprattutto sono ai lati, e formano enormi capannelli. Arriva il capo del Betriebs-Rat, un porco che siede contemporaneamente nel consiglio d'amministrazione della Ford (è questa la forma di « compartecipazione » che vige in Germania); il picchetto lo fa entrare, ma gli blocca l'uscita, sorvegliata a vista dagli operai: quasi sequestrato. Di tanto in tanto passa un turco crumiro o indeciso, si iniziano le discussioni intensissime in turco, se si convince può entrare, se no il gruppo si allontana da lui, gli blocca l'entrata e comincia con gli insulti. Ma non più in turco, in tedesco, in modo che tutti possano capire. Quello che più colpisce è la violenza dei picchetti. La violenza della fabbrica tedesca, dell'emigrazione, è qui completamente ribaltata.

Il padrone, la polizia, lo stato, se ne stanno in disparte, aspettano. L'attacco frontale tentato in altri scioperi recenti si tradurrebbe in uno scontro fisico violentissimo.

Nei giorni precedenti la lotta gli episodi di violenza operaia si sono moltiplicati. Un « Meister » (capo) che non voleva mandare in infermeria un operaio turco infortunato è stato inseguito da 500 suoi connazionali. Un altro ha avuto una punizione radicale: gli hanno tagliato una mano a colpi di coltello. La lotta contro la gerarchia di fabbrica è qui alla Ford per i turchi immediatamente un fatto di giustizia sommaria. Questo può far comprendere meglio anche i limiti di questa lotta, dove massima è la spontaneità e la radicalità, ma più forti che altrove sono le contraddizioni interne.

## La composizione di classe alla Ford

È atipica rispetto alle altre fabbriche tedesche, gli emigrati sono il 45-50 per cento, la più alta concentrazione in Germania: 14 mila turchi, 1.700 italiani, e poi spagnoli, jugoslavi. Alle catene sono la quasi totalità; gli operai tedeschi sono soprattutto alle macchine singole, in fonderia, alle presse.

Questa stratificazione operaia tra le varie nazionalità rende tutt'altro che facile l'unità tra gli operai. La stessa piattaforma non è capita in pieno da tutti, soprattutto l'obiettivo delle sei settimane di ferie (un viaggio di andata e ritorno in Turchia,

prende sette, a volte dieci giorni). Di fronte alle lettere di licenziamento per ritardato rientro però si sono mossi tutti.

Esiste un comitato di lotta, composto anche di due operai tedeschi, ma che funziona soprattutto rispetto ai turchi. Aldilà di questa massa compatta dei turchi — quasi 5000 fra i due turni — c'è partecipazione, ma senza grande comunicazione e c'è anche diffidenza in alcuni, di fronte una esplosione di rabbia da parte degli emigrati che i tedeschi stentano a capire e a fare propria.

## Il sindacato

Tagliato fuori e completamente estraneo alla lotta, è innanzitutto preoccupato di proteggere la gestione governativa della crisi anche a rischio di pagare un prezzo alto in termini di « credibilità ». Nessuna struttura sindacale è riconosciuta dagli occupanti se non come controparte, assieme alla direzione. Neanche i delegati interni del sindacato, che in altri scioperi recenti hanno avuto un ruolo non indifferente, hanno qui un peso reale. Di fatto la IG-Metall punta tutte le sue carte sulla divisione tra tedeschi e immigrati.

Il Betriebs-Rat presenta una piattaforma alla direzione che deve ricalcare in qualche modo quella imposta con la forza dagli operai: « un marco per tutti » viene raddolcito dalla richiesta di aumenti salariali senza specificazioni, e così anche per le ferie. Lunedì mattina la IG-Metall convoca una assemblea lontano dalle porte per attaccare violentemente la direzione della lotta, cerca di alimentare le difficoltà e le esitazioni degli operai tedeschi, ma la manovra non

riesce: solo alcune centinaia di operai partecipano all'assemblea. La massa rimane ai cancelli, dove si grida « Gewerkshaft-Scheiss », sindacato merda.

## I cortei interni

Per tutta la giornata di lunedì martedì e la mattina di mercoledì, nonostante il blocco della produzione, continuano le dimostrazioni interne. Due mila operai percorrono i reparti. I semiassi vengono usati come bastoni per far sgombrare le auto al passaggio del corteo. Uno slogan solo: « Eine Mark für alle ». Si vuol fare capire a tutti l'obiettivo, si cerca l'unità.

Martedì mattina di nuovo un corteo, la fabbrica non è più in produzione, non ci sono più crumiri da scacciare, ma si vuole ribadire con forza il comando degli operai nella fabbrica, di fronte ai tentativi padronali di serrata. Si urlano slogan contro la polizia, si tengono continue assemblee per decidere e per informare delle novità.

Al cambio turno di martedì c'è uno scontro con la polizia che vuole impedire l'ingresso nella fabbrica serrata. I poliziotti vengono messi in fuga, il cancello viene divelto dall'interno. Più tardi si viene a sapere che tre membri della CI sono stati « presi in consegna » da un gruppo di operai turchi a garanzia di quel che sarebbe successo alle avanguardie della lotta.

Mercoledì mattina la direzione dichiara che riaprirà la produzione al cambio turno del pomeriggio. È evidente il tentativo di mettere in piedi delle provocazioni che servano ad esaltare le contraddizioni interne di questa lotta e a rilanciare la canea razzista contro gli immigrati.

## CAMBOGIA

# I partigiani rifiutano il negoziato con i fantocci

Nel corso di una ridicola conferenza stampa il capo dei fantocci di Phnom Penh — Lon Nol — ha dichiarato che « il suo governo fa affidamento su una vittoria militare per porre fine alla guerra in Cambogia »: dopo aver sostenuto di non aver mai chiesto assistenza militare né al Vietnam del sud né alla Thailandia (!) il « presidente » si è detto sicuro di poter « respingere gli invasori » (!) « con la forza delle armi per riportare la pace ». In realtà le odierne dichiarazioni del capo della cricca della capitale sono il segno evidente del fallimento dei tentativi operati recentemente per cercare di giungere ad una soluzione negoziata del conflitto, giocando su presunte esistenti divisioni in seno alla resistenza e in particolare fra Sihanouk e gli khmeri rossi: non a caso oggi Lon Nol ha definito il principe, capo del governo in esilio, « un docile paravento » dei comunisti. Il carattere farsesco delle dichiarazioni fatte alla conferenza stampa è stato ancora più

evidente quando Lon Nol, dopo i toni minacciosi e bellicisti iniziali, ha risposto alla domanda sull'esistenza o meno di negoziati di pace con un « chiedo scusa, ma non posso rivelarlo ». Al suo posto comunque ha risposto lo stesso Sihanouk: oggi il capo del Grunk ha respinto categoricamente la possibilità di ogni compromesso con i fantocci, escludendo d'altra parte che « una terza forza » possa agire da mediatrice nel conflitto cambogiano. Nella dichiarazione rilasciata oggi alla stampa, a Pechino, il principe ha ribadito nuovamente che il Grunk e il Funk non accetteranno mai negoziati segreti: Lon Nol e i suoi soci — ha detto Sihanouk — sono « arditraditori » e dovrebbero essere impiccati una volta che le forze di liberazione conquisteranno Phnom Penh. Né Francia né Unione Sovietica, né qualunque altra nazione — ha concluso — potrà mai interferire negli affari interni cambogiani.

A Phnom Penh, intanto, un portavoce dei fantocci ha annunciato che stamane all'alba è stato compiuto un attentato in un comando di polizia alla periferia meridionale della capitale. Tre persone sono rimaste uccise.

## L'«Intelligence Service» dietro gli attentati di Londra

### Lo ha dichiarato Sean MacStiofain, dirigente dell'IRA Provisional

« Credo che questi attentati siano opera di un agente che lavora per uno dei servizi dell'«Intelligence Service»: questo il giudizio di Sean MacStiofain (IRA Provisional), riportato « a titolo personale », sull'ondata di bombe e di lettere esplosive che ha colpito negli ultimi dieci giorni Londra e che la stampa britannica non ha mancato di attribuire alla resistenza irlandese. MacStiofain, che dopo essere stato per lungo tempo il massimo dirigente militare dell'organizzazione rivoluzionaria si trova attualmente in convalescenza a seguito dello sciopero della fame condotto nel novembre scorso nel carcere di Curragh, presso Dublino, ha dichiarato che se l'IRA fosse in qualche modo responsabile degli ultimi attentati « gran parte di Londra sarebbe ora ridotta ad un ammasso di macerie fumanti ». Scopo degli attentatori, ha aggiunto, è di montare una campagna allarmistica nella capitale e nella Gran Bretagna tesa ad impedire un possibile ritiro delle truppe mercenarie dall'Ulster, e ad aprire la strada per l'applicazione di misure ancora più repressive nell'Irlanda del nord. Quanto al silenzio mantenuto finora sugli attentati di Londra dagli attuali dirigenti dell'IRA, MacStiofain ha dichiarato che a suo parere questi ultimi stanno effettuando una loro inchiesta prima di emettere un comunicato in merito.

## ARGENTINA

# Peron incontra due superstiti di Trelew

Peron si è incontrato ieri sera con due dei tre guerriglieri scampati il 22 agosto dello scorso anno all'eccidio di Trelew: Rene Haidar e Alberto Campos hanno consegnato al generale un libro in cui l'intera vicenda — recentemente commemorata dalle organizzazioni di sinistra e dalla gioventù peronista con massicce manifestazioni una delle quali sfociata in violenti scontri con la polizia — viene descritta in tutti i suoi particolari. Nel corso dell'incontro, hanno dichiarato i guerriglieri, è stato anche « discusso il significato che questo massacro ha avuto sull'insieme del movimento peronista ».

L'incontro di ieri sera che non mancherà di provocare reazioni negative da parte dei dirigenti peronisti di destra che circondano il vecchio dittatore, è frutto delle pressioni subite recentemente dallo stesso Peron da parte delle forze della sinistra peronista.

Il futuro presidente è stato fortemente criticato per non essersi « consultato » con gli autentici gruppi rivoluzionari argentini: una decina di organizzazioni del movimento giustizialista hanno sottoscritto ieri una lettera aperta a Peron, riportata dal quotidiano « El Mundo » in cui affermano che il generale è circondato da peronisti di destra e che « neanche un autentico gruppo rivoluzionario è stato ricevuto ».

## SPETTACOLO SULLA RESISTENZA A BOVES (Cuneo)

Ricorrendo il 30° anniversario delle feroci rappresaglie naziste con la distruzione di 350 case ed il massacro di 45 civili, il Teatro incontro di Torino con la collaborazione della Compagnia Gruppo Teatro 2, su invito del Comune di Boves, presenterà il 2 settembre p.v. piazza Italia, un lavoro di Pier Giuseppe Corrado dal titolo « RESISTENZA! » con la regia di Willy Tagger. La rievocazione scenica delle tragiche giornate del 19 settembre 1943 non avrà un significato puramente celebrativo ma aprirà un dialogo sulla necessità di vivere nella realtà e non nel ricordo della Resistenza.

## AREZZO

Sabato 1° settembre, alle ore 17, in sede, assemblea generale.

## TRIVENETO

Martedì 4 alle ore 9 in sede a Maghera in via Toffoli 20, riunione della commissione finanziamenti.

## TORINO

Domenica 2 settembre ore 9,30 coordinamento operaio nella sede di Lotta Continua corso San Maurizio 27. Ordine del giorno: la lotta aziendale alla FIAT. Ore 15 Comitato cittadino.

## MARSIGLIA - DOPO UN DELITTO CHE HA COME PROTAGONISTA UN EMIGRATO

# Si scatena la violenza razzista

Un commando fascista uccide un giovane algerino - La polizia proibisce la manifestazione contro l'immigrazione selvaggia

MARSIGLIA, 29 agosto

Un fatto di sangue, l'uccisione di un autista di un autobus da parte di Salah Augrine, un immigrato algerino, avvenuta sabato è divenuto immediatamente centro di uno scontro politico violento non solo nella città, ma nell'intera regione e in tutto il sud della Francia.

La tensione e la violenza che da mesi circondano l'immigrazione sono esplose ancora una volta. L'algerino che ha accoltellato l'autista è in fin di vita per essere stato, successivamente, linciato. Un altro immigrato è stato trovato morto domenica sera. Cresce nel frattempo la mobilitazione nelle bidonvilles di Marsiglia dopo l'annuncio dei fascisti, che si sarebbero vendicati con azioni esemplari.

Il fatto che attorno a questo episodio si stiano mobilitando, in modo massiccio tutte le forze della reazione, dai fascisti alla destra gaulista (particolarmente forte nel sud), sta a significare quanto ormai la « questione dell'immigrazione » sia giunta in Francia ad un punto di rottura.

Non bisogna dimenticare tra l'altro che il 14 giugno Gorse, ministro del lavoro, a seguito dell'ondata imponente di scioperi della fame e mobilitazioni degli immigrati, era stato costretto a rinviare al 30 settembre

l'entrata in vigore della famigerata circolare Fontanet.

Il governo ora si trova di fronte ad una nuova scadenza che, nel caso dovesse coincidere con la ripresa delle lotte operaie, potrebbe metterlo in serie difficoltà.

Se il tentativo, fatto a fine giugno, di mettere a tacere il vasto movimento di massa che si era mobilitato attorno alla lotta contro la circolare Fontanet con la repressione aperta e brutale (e che si concretizzò nella messa fuorilegge della Ligue Communiste) era al tempo stesso la risposta ad un movimento che stava montando ed una mossa preventiva per l'autunno, appare chiaro che ora, il tentativo di dar fuoco a qualsiasi scintilla razzista si accenda in luoghi surriscaldati da violenza e oppressione che dura da mesi, è parte integrante della politica del governo.

Un altro crimine razzista è stato compiuto la notte scorsa a Marsiglia: un ragazzo algerino di 16 anni, Ladj Lounef, è stato fatto segno di numerosi colpi di fucile sparati da due automobili in corsa, mentre si trovava nei pressi della sua abitazione in un quartiere settentrionale della città. Trasportato in ospedale il giovane è morto qualche ora dopo l'aggressione, avvenuta verso le 23. È questo

il secondo delitto negli ultimi tre giorni compiuto dai fascisti che avevano giurato « vendetta » per l'uccisione di un autista di un autobus da parte di un immigrato. In seguito al nuovo assassinio la tensione nei quartieri degli immigrati e nella città è aumentata notevolmente: temendo il peggio la polizia ha proibito la manifestazione indetta per oggi pomeriggio dai fascisti del « comitato di difesa dei marsigliesi » per « protestare » contro l'immigrazione « selvaggia ».

Se tutto questo dovesse costituire per il governo una sorta di copertura alle sue mire razzializzatrici, che garantiscano per anni il mantenimento dei livelli attuali di supersfruttamento, questa mossa potrebbe ribaltargli contro. La radicalizzazione dello scontro potrebbe giovare all'unità degli immigrati, ed in questo modo sarebbe ben più difficile colpirli.

È ancora vivo il ricordo del mese di aprile, quando più di 40.000 operai — la stragrande maggioranza immigrati — bloccarono per più di una settimana l'intera produzione dell'automobile. Il governo nei prossimi mesi dovrà fare i conti con questa forza e c'è da dubitare che i fascisti, con le loro azioni, riescano ad arginarla.



BOCHUM - Un picchetto ai cancelli della OPEL durante gli scioperi dei giorni scorsi.

A NAPOLI È ARRIVATO IL COLERA

# Gli untori esistono: sono i padroni democristiani!

**Criminale comportamento dei medici ospedalieri che lo hanno tenuto nascosto persino ai parenti - Chi rischia la vita sono, naturalmente, i proletari - A S. Giovanni le donne scendono in strada per far sgomberare la spazzatura - Una piattaforma di lotta**

Nel giro di nemmeno 48 ore, 7 persone sono morte, colpite da colera. Queste, almeno, le cifre ufficiali, ma è anche possibile che le vittime siano di più. Il primo caso segnalato, quello di una ballerina inglese ricoverata all'ospedale « Pellegrini », risale al 20 agosto. Eppure, fino a due giorni fa, i giornali hanno parlato di gastroenterite acuta; il prof. Lorenzutti, direttore sanitario del « Pellegrini », è arrivato addirittura al punto di smentire che nel suo ospedale ci fossero stati decessi dovuti a casi di gastroenterite.

La verità, cioè il fatto che si tratta di forme di colera, è stata tacitata, giocando sulla pelle dei proletari, che sono i primi a rischiare di essere colpiti, per l'ambiente malsano in cui sono costretti a vivere. Così, per tutti questi giorni, nonostante ci fossero in continuazione decessi e nuovi casi di colera, tanto da assumere chiaramente carattere epidemico, i parenti degli ammalati sono stati lasciati ad aspettare fuori dagli ospedali: nessuno li ha informati del tipo di malattia, e quindi del pericolo che correvano essi stessi e le persone che venivano in contatto con loro. L'unica cosa della quale le autorità si sono preoccupate, è stato di mantenere l'ordine pubblico: i primi giorni,

incidenti sono scoppiati tra i familiari e la polizia che presidiava l'ospedale e difendeva il silenzio criminale dei medici.

C'è voluto il colera perché i giornali borghesi accennassero alle condizioni antigieniche di alcuni quartieri di Napoli. Ma quello che i giornali borghesi non dicono è che da sempre esistono le condizioni perché questo tipo di malattie infettive si sviluppino: non va dimenticato che Napoli è la città con la più alta percentuale in Italia di casi di epatite virale e di altre infezioni. Sono stati necessari dei morti, perché si « scoprisse » la Napoli proletaria dei vicoli e dei quartieri.

Non è un caso che il focolaio dell'epidemia sia scoppiato nella zona di Torre del Greco ed Ercolano. Tutta la fascia costiera, da S. Giovanni a Torre, è infestata dalla sporcizia. Il mare è completamente inquinato da fognie, scarichi industriali e macelli: nel tratto tra Portici e Torre, in tre punti della costa, vengono scaricati pezzi putrefatti di animali macellati. La rete idrica è del tutto insufficiente; spesso manca l'acqua, soprattutto di estate, che è la stagione più favorevole al diffondersi delle epidemie. Così la rete fognaria: molte fognie sono scoperte; solo un anno fa a Torre,

un bambino è morto, cadendo dentro un canale putrido. La zona è infestata dai topi, che, uscendo a sciami alla sera, invadono le strade e si arrampicano sui muri dei palazzi.

Questa realtà drammatica, è stata finora non solo trascurata dalle autorità locali, ma usata per spremere ancora più soldi ai proletari. Solo oggi, i sindaci della zona hanno deciso di riunirsi, mentre la giunta comunale di Torre del Greco, si è impegnata a « tenere la città in una condizione di estrema pulizia ». Come? dice il « Mattino »: « Comparirà stamane sui muri della città un'ordinanza del sindaco per invitare i cittadini al rispetto delle norme che riguardano il deposito dei rifiuti nelle strade, che dovrà essere effettuato tra le 21 e le 8 del mattino. L'ordinanza è la stessa emanata due mesi fa, ma questa volta i rappresentanti delle forze dello ordine si sono fermamente impegnati a farla rispettare ».

Come al solito, la colpa del colera viene fatta ricadere sui proletari, accusati di essere « sporchi », di non rispettare le norme igieniche. A Torre invece, da anni, esiste il problema della spazzatura che si accumula nelle vie e imputridisce per giorni e giorni. Proprio ieri le donne del quartiere proletario Vallelonga, sono scese in strada con mazze e tubi di gomma esigendo che la spazzatura fosse raccolta. « Assassini — gridavano — ammazzate i nostri figli! Noi qua siamo tutte comuniste. Anche noi tiriamo fuori i mitra! Nel giro di dieci minuti, il quartiere è stato ripulito.

La responsabilità di tutto questo ricade sui democristiani del comune che non vogliono aumentare il salario agli spazzini né riaggiustare le fognie con la scusa che mancano i fondi. Fondi che però hanno ritrovato facilmente quando si è trattato di asfaltare le strade centrali, subito prima della campagna elettorale, per comprare i voti dei borghesi, dei ricchi commercianti del centro e dei pochi proletari che hanno potuto lavorare due mesi nei cantieri scuola per paghe di fame.

Né è diversa la situazione ad Ercolano e Portici, dove, con tutta la propaganda dei vari speculatori democristiani, da Crimi a Tassiello, sul-

la trasformazione di Portici in centro turistico, si cerca solo di coprire i problemi reali. Mentre, dopo l'elezione a sindaco, Aldo Crimi ha annunciato pubblicamente che sarebbe stato messo in funzione un depuratore, come sempre, anche quest'anno, centinaia e centinaia di proletari, hanno continuato a fare il bagno nella merda, pagando per giunta 300 lire a persona. Non solo, ma il sindaco e il proprietario del parco Crimi, costruito in un rione già soggetto ad allagamenti per l'insufficienza di fognie, senza aggiustare ed ampliare la rete fognaria: così, solo sabato scorso, alla prima pioggia, il rione si è allagato ed è stato necessario l'intervento dei pompieri per drenare le acque putride.

L'unico provvedimento che Crimi ha preso, è stato quello di aspettare la fine della stagione per vietare la balneazione a Portici; del resto i proletari hanno chiarito che esistono accordi precisi tra il comune e i padroni dei bagni, per permettere a questi ultimi di intascare milioni sulla loro pelle.

In questa situazione è fin troppo evidente che il colera è dei padroni, che dietro l'epidemia scoppiata a Napoli si possono leggere i nomi dei responsabili, dagli speculatori fascisti e democristiani, agli amministratori del potere pubblico, ai baroni degli ospedali. Le condizioni di vita dei proletari di Ercolano, Portici, Torre, S. Giovanni, sono le stesse di tutti i proletari di Napoli, a cominciare da quelli che vivono ammassati nei ghetti del centro storico.

E' perciò importante capire che il colera di Napoli non è una calamità naturale, come non lo sono stati l'alluvione in Calabria, né i morti della diga del Vajont. Ora più che mai è necessario imporre che le zone proletarie vengano costantemente ripulite e definitivamente disinfestate dai topi, che vengano costruite delle reti fognarie sufficienti: che in ogni quartiere siano impiantati centri di assistenza gratuita e controlli medici efficienti. Che siano forniti gratuitamente medicinali e generi adatti a prevenire il contagio. Che l'assistenza a chi è stato ricoverato sia gratuita.

## Il documento della FLM sulla piattaforma FIAT

TORINO, 29 agosto

Il documento che qui presentiamo in sintesi dovrebbe costituire la base, secondo la FLM, per la discussione sulla imminente vertenza del gruppo FIAT. Esso è stato inviato a tutte le federazioni provinciali interessate al gruppo FIAT e ai consigli di fabbrica, in preparazione del coordinamento nazionale FIAT che si terrà nella prima decade di settembre; una riunione che, a leggere il documento stesso, dovrà « assumere un carattere sufficientemente decisionale, superando così uno dei limiti metodologici più volte rilevati ».

Su questo documento torneremo nei prossimi giorni con un commento più puntuale. Fin da ora vogliamo però rilevare tre punti. Il primo è l'indeterminatezza assoluta sugli aumenti che verranno richiesti sul premio di produzione, il che, nella fase attuale, è dopo un ambiguo accenno alla « insufficienza » delle misure governative contro il caro vita, equivale al tentativo di affossare la lotta salariale. Non a caso il premio di produzione occupa l'ultimo posto in questa « scaletta » rivendicativa.

Il secondo è l'uso che viene fatto dell'« equalitarismo » una volta che di esso si appropri la dirigenza sindacale: da un lato viene usato per riallegarsi alla « logica di fondo » della piattaforma contrattuale e per ribadire quindi la priorità la « gestione dinamica » e la « applicazione » del contratto; d'altro lato è il tentativo di qualificare, ancora una volta, come « spinte corporative » le richieste salariali con cui, negli ultimi mesi, gli operai hanno cercato di sfondare il blocco salariale imposto dopo la chiusura del contratto. Il riferimento alla lotta di Rivalta è palese, e infatti, verso la fine il documento sente il bisogno di « sdrammatizzare » la situazione ricordando che, quante più sono le richieste, tante maggiori sono le possibilità da parte della FIAT di fare scelte. Che è come dire, che anche per questa via (quella della « mensilità » di aumenti salariali non se ne parla.

Vengono innanzi tutto individuate « tre linee di intervento politico »:

a) una fase immediata che abbia al centro la « gestione dinamica » e la applicazione del contratto nazionale;

b) una fase altrettanto immediata « che dovrebbe rappresentare » una vera e propria vertenza aziendale;

c) una terza fase di « problemi rivendicativi, di politiche generali e di iniziative, che si articola in tempi diversi, nel breve e nel medio periodo »: su: investimenti, occupazione, ristrutturazione, organizzazione del lavoro, problemi sociali.

In particolare nel documento si afferma che sui « problemi relativi alle sperimentazioni in corso sulla organizzazione del lavoro », « sarà opportuno andare ad un confronto con la FIAT per verificare definitivamente i punti sui quali c'è l'accordo e gli elementi di dissenso. Allo stesso modo sarà concordato con la FIAT un programma con scadenze e date certe rispetto alla attuazione di alcune tra-

### TEPPISTI E COLONNELLI

(Continua dalla 1ª pagina)

proletaria di Pisa ha il massimo di solidarietà per i giovani proletari costretti al servizio militare, ma non intende avere alcun rapporto « democratico » con un corpo, come quello dei paracadutisti, la cui essenza istituzionale è squisitamente antidemocratica.

Assai squallida, invece, la posizione dell'Avanti!, la cui vantata « sensibilità democratica e antifascista » è un caro ricordo e basta. Di Pisa, l'Avanti! parla come di « Gravi scontri tra extraparlamentari e paras » di Lido di Camaiore, scrive, mentendo ridicolmente, che « è stato dimostrato l'isolamento dei gruppetti estremisti », animati « da sentimenti di vendetta e da falsi miti che inneggiano all'efficacia della violenza isolata e disperata » (!).

Infine, non possiamo fare a meno di segnalare la desolante posizione del Manifesto. Il quale dedica alla manifestazione di Camaiore « trenta righe in terza pagina, con queste testuali frasi, a proposito del corteo che ha fatto giustizia del bar fascista: « L'assassineria dei manifestanti ha provocato una irruzione nel locale. La polizia è intervenuta e sul posto ci sono stati scontri per alcune ore. Durante gli scontri dal bar si sono cominciate a levare delle fiamme che sono state successivamente spente dai vigili del fuoco ». E basta. Contro il Manifesto, si è muniti?

sformazioni (vernici, ecc.) ». Si fa anche riferimento alla attuazione di due convegni, sui trasporti e sulle macchine utensili, e ai problemi relativi ai nuovi insediamenti FIAT nel meridione sollevati dal documento FLM del 19 luglio.

Quanto alla vertenza aziendale, vengono definite due direttrici principali: « La prima è quella di una politica rivendicativa capace di saldarsi alla logica di fondo che sta allo interno degli obiettivi che hanno caratterizzato il rinnovo contrattuale (inquadramento unico, equalitarismo ».

« La seconda è la risposta che va data come movimento alla situazione inflazionistica. L'attacco al salario assume aspetti drammatici; nel contempo non paiono sufficienti per una reale inversione di tendenza le misure governative sin qui adottate e la ipotesi di un aumento neppure rilevante ai meno abbienti (pensioni, eccetera); il prodotto di questa situazione è un indebolimento del potere sindacale in fabbrica (nessun controllo sugli straordinari) e l'insorgere di spinte corporative ai vari livelli, con un conseguente rilancio delle disuguaglianze. La « spinta di base » deve essere indirizzata in fabbrica con la vertenza aziendale, a livello generale « facendo saltare le incertezze » delle confederazioni a proposito della vertenza con il governo e la confindustria.

Dopo aver avvertito i lettori sulla « insufficiente genericità » delle proposte, si passa finalmente alla discussione della piattaforma per la lotta aziendale.

Paga unica di categoria. Sulla strada del « superamento delle differenze esistenti fra ex-impiegati ed ex-operai », si tratta di « affrontare e risolvere la questione degli aumenti di merito » e « dall'altra affrontare il problema dei premi e delle indennità speciali » (linea, povertà, ecc.) andando verso una loro progressiva eliminazione. Commissioni apposite e consiglio di fabbrica dovranno fare una indagine capillare in merito, dopo di che saranno definiti « obiettivi praticabili ». « Si tratta in sintesi di stabilire se la entità delle differenze all'interno delle categorie sono tali da permettere, senza velleitarismo, di arrivare in un "colpo", seppur all'interno di una gradualità programmata, alla perequazione, o se le differenze sono tali da imporre un tipo di scelta, che può essere rappresentata da una reale inversione di tendenza, che realizza la perequazione ».

Mensa. Quanto al costo, si parla, a titolo di esempio, di prezzo politico a cento lire « salvo la preservazione delle condizioni di miglior favore — ad esempio prezzo fissato a cento lire — esistenti in alcune situazioni (OM di Milano) ». La quota mensa deve essere inoltre svincolata dalla contingenza. Si parla poi di qualità del cibo (sostanza e composizione dei pasti), sulla quale deve essere esercitata la continua sorveglianza da parte dei consigli di fabbrica.

« Nel discorso di prezzo politico e della qualità debbono rientrare anche i prodotti attualmente a lato mensa ».

Premio di produzione. « Essendo erogato in quota oraria, può diventare la rivendicazione che dà una risposta immediata ai problemi salariali ». Considerando inoltre che « le quote del premio di produzione sono differenziate, non solo fra le categorie, ma anche a livello dei vari stabilimenti », si dovrà arrivare « ad un premio in cifra unica uguale per tutti scollegata dalla produttività ».

Manca però qualsiasi indicazione a proposito della cifra da chiedere ad Agnelli.

Premio ferie. « Siamo in presenza di una notevole pressione di base intorno al problema della 14ª erogazione » usata dalla FIAT come premio tiscioopera. « Fermo restando la genesi di sdrammatizzare una « azione che si propone ormai ruminante ogni anno nel periodo prefestivo, la richiesta di un aumento sulla 14ª erogazione e dello sganciamiento di questa dalle ore lavorate, ci pare si debba collocare, come d'altra parte per gli altri punti proposti, allo interno di una scelta di qualità rispetto ad una linea di fondo della vertenza ». E' inoltre essenziale capire che nel momento in cui facciamo una piattaforma sul salario, più sono i punti proposti maggiori sono le possibilità da parte della FIAT di fare scelte. Al contrario è fondamentale che la scelta prioritaria rispetto agli obiettivi sia fatta dal movimento ».

La seconda parte del documento sindacale contiene precisazioni relative alla politica di applicazione del contratto.

## MILANO - I consigli « dietetici » per dopo le ferie: « mangiate di meno »

**Aumenta il coniglio - Presidiato il pastificio Ricciardi**

MILANO, 29 agosto

Il periodo postferie è il più traumatico, il più delicato perché esige un trapasso brusco dai facili disordini e dalle intemperanze estive alla coerenza, all'ordine, alla continuità propri degli impegni di lavoro. La prima cosa da farsi è di ridurre drasticamente l'alimentazione a metà o anche a meno « così ha detto il professor Carlo Sirtori nel suo discorso alla fondazione Carlo Erba. Con l'aumento del costo della vita e i rischi che questo comporta, si pensi alla Germania, il consiglio sembra perlomeno poco disinteressato.

Le ultime notizie non sembrano rassicuranti: la direzione del macello e del pollame chiede che sia « ritoccato », con un aumento, il prezzo del coniglio, ultimo baluardo fantasma; secondo gli esperti il suo prezzo è stato infatti bloccato al livello più basso della sua discesa stagionale, impedendone così i consueti aumenti nel periodo in cui la produzione scende. La minaccia che viene formulata è di ricorrere più massicciamente all'importazione, per quanto difficile data la debolezza della lira al mercato nero e alla progressiva riduzione degli allevamenti.

Sul fronte della pasta, mentre la Barilla distribuisce ai dettaglianti, che impavidamente riforniscono le loro scorte ai prezzi maggiorati, assegni e bustarelle, la Buitoni, multinazionale come la Barilla, sta per ruscchiare il settore alimentare dell'industria inglese Bibby and Sons, compresa la Cip-zoo, già controllata da quest'ultima. Si attende solo il permesso dal governo che non tarderà ad arrivare. Dal governo la Ricciardi, il pastificio di Cologno Monzese, attende, invece, un intervento per continuare la sua produzione; finita la scorta di grano duro, la direzione ha minacciato di chiudere per lunedì e mandare tutti a casa, promessa di sicuro effetto, per ottenere dallo stato un approvigionamento di semole a costi comunali. Gli operai, in difesa del posto di lavoro, presidiano la fabbrica e domani ci sarà un'assemblea aperta.

Continuano intanto a fioccare le multe ai dettaglianti, circa una tren-

ta al giorno, i fallimenti, soprattutto di droghieri e salumerie sono in forte aumento. I supermarket, invece, vanno a gonfie vele, sui giornali di oggi, nella pubblicità annunciano: « dopo le vacanze solo liete sorprese: c'è tutto e costa meno ». Frutta e verdura non sottoposte al blocco continuano a trascinare gli aumenti. Su di essi gravano l'aumento dei costi di produzione, concimi e macchinari di distribuzione, una serie lunghissima di intermediari e di vendita, affitto, luce ecc.

### CILE

## FORMATO IL NUOVO GOVERNO

**Ne fanno parte anche 4 generali - Ancora incerta la fisionomia e il programma del ministero**

Le prime notizie sulla composizione del nuovo governo cileno, che si limitano sino ad ora alla comunicazione della lista dei ministri, rendono ancora difficile un giudizio sul tipo di accordi e sul programma che gli stanno dietro.

Formalmente la nuova compagine non si presenta molto diversa dalla precedente: gran parte dei ministri uscenti sono stati riconfermati ai loro incarichi, o sono stati trasferiti da un ministero a un altro. La presenza dei militari è stata anch'essa riconfermata, senza però il peso che essa aveva nel governo del 9 agosto, con l'assunzione di importanti ministri da parte dei comandanti in capo delle tre armi. Rimane al ministero delle terre e delle colonizzazioni il comandante dei « carabinieri » Sepulveda e, ai trasporti, il generale dell'aeronautica Humberto Magloché. Quest'ultimo, in particolare, è considerato scarsamente rappresentativo degli orientamenti dell'arma aerea verso il governo, ed è stato oggetto, da quando accetto di sostituire il generale Ruiz al ministero dei trasporti, di una violenta campagna della destra, che lo ha accusato a più riprese di filocastismo (fu lui ad accompagnare Castro nelle tappe del suo viaggio in Cile lo scorso anno, e a recarsi successivamente in visita a Cuba). Entrano nel governo anche il generale delle forze di terra Rolando Gonzalez come ministro della miniera e il contrammiraglio Daniel Arellano, al tesoro.

Il partito comunista conserva tre ministri, gli stessi che aveva nel governo precedente; economia, giustizia, lavoro. Nel complesso appare invece ridimensionata la presenza delle formazioni minori (MAPU, sinistra

cristiana) e della sinistra socialista nel governo.

La Democrazia Cristiana aveva già comunicato, nei giorni scorsi, che nessuno dei suoi esponenti sarebbe entrato nel governo, cosa assolutamente scontata, e che proprio per questo aveva rafforzato l'opinione che delle trattative fossero in corso. Proprio perché si trova, sul terreno della crisi istituzionale, in una posizione di forza, la DC non è evidentemente disposta a coprire con la propria partecipazione diretta un governo che si presenti nel segno di una continuità formale con quelli precedenti, quale che ne sia il programma reale.

La cosa più probabile è tuttavia che l'accettazione del « dialogo » da parte della DC, che sarebbe provata dal fatto che negli ultimi giorni i suoi dirigenti, a cominciare da Alwyn, hanno messo la sordina agli attacchi contro Allende sino ancora una volta strumentali, nel quadro della vecchia tattica: logorare quanto più è possibile dall'interno l'unità delle sinistre, per poi colpire dall'esterno, premendo sulle tensioni sociali.

Solo nei prossimi giorni, sul terreno della serrata dei commercianti e delle altre agitazioni corporative, si potranno dunque misurare sia le intenzioni dell'opposizione sia la natura e il programma del nuovo governo.

Nel frattempo, la stampa cilena e quella internazionale dedicano gran spazio ai due avvenimenti più clamorosi degli ultimi giorni: l'arresto del dirigente del gruppo fascista di Patria e Libertà Roberto Thiene, e la richiesta avanzata dal giudice navale di Valparaiso, che chiede l'in-

crimazione e l'arresto del segretario del MIR, Enriquez e la revoca dell'immunità parlamentare per i segretari del PSI e del MAPU, accusati di essere i responsabili « morali » della pretesa sedizione dei marinai di Talcahuano, ai primi di agosto.

Per quanto riguarda il Thiene, questi avrebbe ammesso i legami stretti del gruppo terrorista con la DC e il partito nazionale, che hanno commissionato e finanziato, assieme ai capi del sindacato autotrasportatori, la catena di sabotaggi attentati e assassini eseguiti dalle bande fasciste.

A proposito dei fatti accaduti all'interno della Marina appare sempre più chiaro che alla base degli arresti e delle torture inflitte ai marinai come delle accuse al MIR e ai socialisti, vi fosse una provocazione imbastita dagli ufficiali golpisti, che hanno montato le pretese « ribellioni » a bordo di due navi da guerra per aver meno libertà nelle epurazioni e nella repressione nei confronti dei soldati democratici.

L'unità di oggi, nel riferire questi fatti, accenna anche alla velata autocritica che il partito comunista cileno ha fatto, sia pure tardivamente, su questi episodi. Come è noto infatti il PC aveva in un primo tempo abbracciato la versione dell'Ufficio relazioni pubbliche della Marina, e avallato le accuse contro il MIR. Lo stesso Allende il 9 agosto, nel suo discorso di battesimo del governo misto civili-militari, aveva affermato, riferendosi a quell'episodio, che « la estrema destra e l'estrema sinistra si danno ormai la mano », dando così via libera alle epurazioni condotte nelle file dell'esercito dagli ufficiali golpisti.

### FORLÌ

Giovedì ora 16 coordinamento romagnolo a Forlì in c.so Garibaldi, 153.

Ordine del giorno:

— il raduno partigiano a Santa Sofia.

Devono partecipare le sedi di Rimini, Biccione, Cattolica, Cervia, Ravenna.